

L'imperatore Costantino: Fede, Stato e tolleranza a 1700 anni dall'Editto di Milano

“Il nostro è un tempo che domanda una nuova, larga cultura del sociale e del politico. I molti frammenti ecclesiali e civili che già oggi anticipano la Milano del futuro sono chiamati a lasciar trasparire il tutto. L'insieme deve brillare in ogni frammento a beneficio della comunità cristiana e di tutta la società civile. Vita buona e buon governo vanno infatti di pari passo”. Sono le parole conclusive del Discorso alla Città pronunciato dal cardinale Angelo Scola per il momento significativo e particolare di quest'anno, ovvero l'apertura dell'Anno costantiniano. “L'Editto di Milano: *initium libertatis*” è infatti il tema affrontato dall'Arcivescovo, riferendosi ampiamente proprio all'Editto promulgato a Milano nel 313 d.C., con il quale il Cristianesimo ottiene la libertà di culto.

L'imperatore Costantino (detto Costantino I il Grande) promosse questa libertà e lo stipulò a Milano; da qui il nome del celebre documento. L'imperatore Costantino con l'Editto credette opportuno di non negare a nessuno la facoltà di libera professione religiosa tanto per i Cristiani che per tutti gli altri, qualunque fosse il loro culto.

Tanto da ritenere opportuno abrogare le precedenti leggi contro i Cristiani perché le riteneva odiose e del tutto contrarie alla sua mansuetudine, lasciando così liberamente e semplicemente a tutti quelli che volevano seguire la nuova fede di praticarla senza molestie o impedimento alcuno. In questo editto veniva riconfermato quanto era stato detto in quello del 311; in più si ordinava la restituzione ai Cristiani dei beni confiscati, e il Cristianesimo veniva messo alla pari delle altre religioni.

Il cardinale Scola nel suo discorso arguto si è concentrato quindi sul valore storico e sociale ancora così attuale dell'Editto, evidenziando i nodi ancora irrisolti della libertà religiosa, della laicità dello Stato e del futuro di una metropoli in fermento quale Milano, che necessita della testimonianza pubblica dei cristiani e non ne può fare a meno per il futuro. L'Editto di Milano ha un significato epocale in quanto segna l'inizio della *libertas* dell'uomo moderno:

«Con l'Editto di Milano di Costantino emergono per la prima volta nella storia le due dimensioni che oggi chiamiamo “libertà religiosa” e “laicità dello Stato”. Sono due aspetti decisivi per la buona organizzazione della società politica - sottolinea il Cardinale -. Un'interessante conferma di questo dato si può trovare anche in due significativi insegnamenti di Sant' Ambrogio. Da una parte l'arcivescovo non esitò mai a richiamare i cristiani a essere leali nei confronti dell'autorità civile, la quale, a sua volta doveva garantire ai cittadini libertà sul piano personale e sociale. Veniva così riconosciuto l'orizzonte del bene pubblico a cui sono chiamati a concorrere cittadini e autorità».

Tuttavia l'editto di Milano di Costantino rappresenta anche una sorta di “*inizio mancato*”. Gli avvenimenti che seguirono, infatti, aprirono una storia lunga e travagliata nel rapporto tra Stato e Chiesa perché insorsero presto due tentazioni reciproche: per lo Stato quella di usare la Chiesa come *instrumentum regni* e, per la Chiesa, quella di utilizzare lo Stato come *instrumentum salvationis*.

L'indebita commistione tra potere politico e religione può rappresentare un'utile chiave di lettura delle diverse fasi attraversate dalla storia della pratica della libertà religiosa».

Un punto di svolta è stato allora in epoca contemporanea l'insegnamento del Concilio. Afferma Scola: «La situazione cambiò profondamente con la promulgazione della dichiarazione *Dignitatis humanae*. Il Concilio, alla luce della retta ragione confermata e illuminata dalla divina rivelazione, ha affermato che l'uomo ha diritto a non essere costretto ad agire contro la sua coscienza e a non essere impedito ad agire in conformità con essa». Il tema della libertà religiosa è ancora attuale fin dai tempi dell'Editto, e sono impressionanti i dati drammatici che descrivono la situazione nel mondo: tra il 2000 e il 2007 sono stati ben 123 i Paesi in cui si è verificata qualche forma di persecuzione religiosa, e il numero è in continuo aumento. Scola individua allora alcuni nodi da sciogliere. «Il primo riguarda il nesso tra libertà religiosa e pace sociale. Non solo la prassi, ma anche diversi studi recenti hanno evidenziato come tra le due realtà esista una correlazione molto stretta».

Già con l'Editto di Milano nel 313 d.c., l'imperatore Costantino volle arginare i tumulti e i problemi sociali legati alla professione del paganesimo, del cristianesimo e degli eretici ariani, concedendo un respiro più ampio alle diverse confessioni nell'impero contro l'eresia aggressiva e dilagante.

Però nel corso dei secoli la società plurale che si è evoluta in Occidente viene egemonizzata di fatto da una cultura laicista: «Sotto una contemporanea parvenza di neutralità e oggettività delle leggi, si cela e si diffonde - almeno nei fatti - una cultura fortemente connotata da una visione secolarizzata dell'uomo e del mondo, priva di apertura al trascendente. In una società plurale essa è in se stessa legittima ma solo come una tra le altre. Se però lo Stato la fa propria finisce inevitabilmente per limitare la libertà religiosa».

Allora «la libertà religiosa appare oggi come l'indice di una sfida molto più vasta: quella della elaborazione e della pratica, a livello locale e universale, di nuove basi antropologiche, sociali e cosmologiche della convivenza propria delle società civili in questo terzo millennio.

Infine, l'Arcivescovo guarda alla metropoli alla luce della storia dell'Editto di Costantino e alla Chiesa di Ambrogio. «Essa è chiamata a un'opera di trasformazione della propria presenza nella società plurale. Superati i decenni della contestazione che annunciavano la fine di ogni forma pubblica del cattolicesimo, i cristiani possono testimoniare l'importanza e l'utilità della dimensione pubblica della fede. Il cattolicesimo popolare ambrosiano - che non è privo di profonde fragilità sia nell'assunzione del pensiero di Cristo che nella pratica sacramentale e del senso cristiano della vita - si mostra tuttavia capace di risorse innovative per il vivere sociale, inimmaginabili nelle previsioni di qualche decennio fa».

Di fronte alla ritrosia, agli scetticismi ed alle paure che in diverse occasioni ci accompagnano quando possiamo partecipare da cristiani alle decisioni pubbliche, o perlomeno manifestare con chiarezza la posizione cristiana su valori non negoziabili, la ricorrenza dei 1700 anni dall'emanazione dell'Editto appare davvero un'occasione di confronto personale su quanto tali valori abbiano veramente messo radici nel nostro cuore. L'invito del Cardinale Scola, da questo punto di vista, ci sollecita a mettere da parte qualsiasi tentazione di tiepidezza morale, magari annegata nel chiacchiericcio delle opinioni comuni.

Per approfondimenti:

La visita della mostra "Costantino 313 d.C." al Palazzo Reale di Milano, fino al 17 marzo 2013